



## L'America Latina fra Unione Europea e Cina. Verso una de-occidentalizzazione?

Tiziana Bertaccini

### Introduzione

La celebrazione del vertice Unione Europea – Celac nel luglio del 2023, dopo 8 anni di silenzio, è stata letta dai più ottimisti come un nuovo inizio nelle relazioni euro-latinoamericane (Domínguez, Sanahuaja 2023: 4).

La Dichiarazione finale UE-Celac ha ribadito i valori e i principi comuni sui quali si basa la rinnovata alleanza (Declaración de la Cumbre UE-Celac de 2023). Entrambe le regioni sembrerebbero dunque condividere i principi liberali nelle relazioni internazionali, tuttavia la discussione sulla guerra in Ucraina (oggi rafforzata dalle posizioni sul conflitto israeliano – palestinese) ha palesato la nota frammentazione interna alla regione e l'assenza di una visione strategica comune in politica internazionale.

Alcuni recenti riflessioni sul vertice UE-Celac hanno di fatto riprodotto una conosciuta, ed ormai anacronistica, visione eurocentrica imputando la mancanza di dialogo fra le due regioni più alla frammentazione interna latinoamericana che al disinteresse da parte europea (Nolte 2023). Un disinteresse riconosciuto perfino dall'Alto Rappresentante dell'Unione Europea per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza, Josep Borrell, nel 2020<sup>1</sup>.

In realtà, nonostante la sempre decantata condivisione di valori e di storia, che ormai è diventata un ripetitivo esercizio di retorica da parte dell'UE, durante questo secolo si è assistito un distanziamento delle relazioni fra le due regioni e al sostanziale fallimento di quella originale partnership strategica che, inaugurata nel 1999, prometteva un roseo futuro comune. Al di là delle ragioni ampiamente analizzate dalla letteratura, durante gli anni dei governi progressisti in America Latina si è diffusa una narrazione (o racconto) del passato, cioè un esercizio semplificatorio assai diverso dalla disciplina della ricerca storica<sup>2</sup>, costruita sul riscatto dei gruppi sociali esclusi e su un sentimento anticoloniale. Le narrazioni (o racconti) rafforzano la memoria condivisa basata su alcuni valori fondanti e sulla contrapposizione fra "un noi e un loro" (Vangelista 2023). Nel caso in questione, l'Europa è spesso diventata per l'America Latina quell'"altro" a cui controporsi.

---

Tiziana Bertaccini, University of Turin, tiziana.bertaccini@unito.it

<sup>1</sup> Nel 2020 Borrell dichiarò apertamente che l'America Latina non aveva avuto un posto rilevante nell'agenda dell'UE e di conseguenza le interazioni erano state inferiori alle possibilità reali. (Borrell 2020).

<sup>2</sup> Sulla differenza e la separazione fra la storia, come disciplina scientifica e le narrazioni, e sul processo di sostituzione della disciplina della ricerca storica con il racconto (o narrazione) che, al contrario della storia, semplifica rifuggendo dalla complessità del reale si veda (Vangelista 2023).

Lo spazio che l'Unione Europea ha lasciato vuoto in America Latina durante questo millennio è stato poco a poco occupato dalla Cina, un paese che, libero dal peso del passato coloniale, ha promosso alcuni principi e una visione della *governance* globale condivisa dai governi progressisti della regione.

L'articolo non vuole ripercorrere le tappe della relazione fra America Latina ed Europa e le sue criticità (Su questo si veda (Bertaccini, Finizio 2022)), ma intende aprire uno spazio di riflessione sulla tensione generata dalle narrazioni anticoloniali, e dunque antieuropee, parte dei progetti politici dei governi progressisti del nuovo millennio, legati anche ai movimenti sociali. A fronte di questa tensione soggiacente alla relazione con l'UE l'articolo osserva le affinità con le proposte avanzate dalla Cina offrendo un'interpretazione complementare alle ragioni di tipo economico<sup>3</sup> per spiegare il successo del gigante asiatico in America Latina e l'allontanamento dall'UE. Allo stesso tempo tali affinità ideologiche potrebbero preludere a un allontanamento dai valori occidentali avallato anche dalle stesse narrazioni anticoloniali.

## **Unione Europea e America Latina: una storia condivisa?**

### **La narrazione anticoloniale**

Fin dal primo decennio del XXI secolo la relazione bi-regionale fra Europa e America Latina si trovava in difficoltà. Le cause furono imputate a un'agenda troppo ampia, all'assenza di una strategia globale e di obiettivi chiari, alle asimmetrie, o alle divergenze che ne rendevano difficili gli accordi (Ayuso 2009; Malamud 2010). Innegabilmente esisteva un'America latina frammentata al suo interno, che doveva affrontare la presenza di nuovi attori nella scena internazionale, e un'Unione Europea sotto pressione a causa dell'ingresso di nuovi membri che ne rendevano difficile la coesione interna e che erano poco interessati alle relazioni con la regione (Bertaccini, Finizio 2022).

Anche le speranze europee suscitate della nascita, nel 2011, della Comunidad de Estados Latinoamericanos y Caribeños (CELAC), un foro di concertazione regionale e interlocuzione politica che per la prima volta riuniva tutti i paesi della regione senza la presenza degli Stati Uniti, furono presto destinate a spegnersi. Infatti, nel vertice UE-CELAC del 2015 il consenso si ruppe sul tema della crisi venezuelana, palesando dunque la distanza da quei valori presuntamente condivisi. Il vertice dette adito alle interpretazioni sull'inefficacia della relazione "onnicomprensiva" bi-regionale, che infatti fu dichiarata inadeguata ("La relación UE-América Latina, el final del café para todos", infolatam 10 giugno 2015). I vertici fra le due regioni non sembravano avere la rilevanza e la credibilità che avevano avuto in un passato non troppo lontano e si percepiva una generale sensazione di affaticamento (Cañaheja 2015 : 28-30).

La narrazione proposta dall'Unione Europea ha continuato a ribadire in maniera retorica l'esistenza di una naturale alleanza basata sulla condivisione di storia, cultura e valori. Una visione eurocentrica e sostanzialmente fondata sui residui di vecchi stereotipi (ormai sconosciuti alle nuove generazioni) che dimostra una scarsa conoscen-

---

<sup>3</sup> Gli studi sulle relazioni fra Cina ed America Latina hanno prevalentemente trattato gli aspetti economici.

za del passato, lontano e recente, e della complessità storica delle molteplici realtà latinoamericane che dalle transizioni democratiche ad oggi hanno ormai riscritto alcuni decenni della loro storia.

Proprio su quella “storia condivisa” da sempre declamata dall’Europa per arrogarsi un primato nei rapporti con la regione, i progressismi latinoamericani, che nel complesso ha governato più a lungo durante questo secolo, hanno costruito una visione diametralmente opposta. Così, alla narrazione europea della storia condivisa se ne contrappone un’altra che ha trovato eco nei progetti politici di alcune sinistre.

Nella visione dei progressismi latinoamericani il passato e l’uso della storia piegato ai fini politici hanno ricoperto un posto rilevante. Nelle loro narrazioni emerge il peso del passato coloniale, che in questo secolo è stato rafforzato dalle nuove visioni dei governi in turno e dai movimenti sociali che spesso li hanno sostenuti.

Come ben si sa, in America Latina l’antimperialismo è stato una rivendicazione che dall’Ottocento ha attraversato tutto il ventesimo secolo configurandosi come elemento essenziale del nazionalismo latinoamericano (Bertaccini 2020: 152-153). Al centro dell’ideologia politica di molte sinistre latinoamericane troviamo l’ideale bolivariano di “Nuestra America” che esalta la memoria storica delle guerre di indipendenza i cui eroi sono parte del *pantheon* ufficiale della storia patria e che in alcuni casi sono entrati a pieno titolo nelle Costituzioni riformate dopo le transizioni democratiche<sup>4</sup> (Bertaccini, Finizio 2022). Il *bolivarismo* e il suo principio di unità continentale, che fin dal Congresso di Panamá si definì in opposizione al *monroismo*, ha attraversato il XX secolo sotto varie sembianze, passando per l’evocazione del *Espíritu Americano* del Ariel, la *Raza Cosmica* di Vasconcelos, l’*Indoamerica* di Haya de la Torre, il terzo-mondismo e il progressismo riformista degli anni ’70<sup>5</sup> giungendo sino a noi, nel socialismo del XXI secolo e quale principio fondante delle integrazioni regionali di questo millennio, promosse dai governi progressisti.

Il sogno bolivariano di unità continentale posto a fondamento delle recenti forme di integrazione regionale, come la CELAC, contiene in sé uno spirito difensivo contro ogni tipo di intromissione esterna, incarnato intorno ai principi di politica estera di non intervento e di difesa della sovranità nazionale (Declaración de Oaxaca, 12 ottobre 1979).

Il progressismo latinoamericano, e non solo le vertenti rivoluzionarie e guerrigliere delle sinistre, ha fra i suoi valori fondanti la lotta contro il colonialismo e contro qualsiasi tipo di penetrazione straniera e fin dagli anni ’60-’70 del secolo passato si è espresso in favore della lotta dei paesi in via di sviluppo per realizzare un nuovo ordine economico internazionale (Bertaccini 2022).

In epoca più recente il sentimento anticoloniale si è riaccessato in nuove narrazioni politiche che prendono vita a partire dalla tappa di assestamento dello scenario internazionale degli anni ’90. Caduto il blocco sovietico, le relazioni interamericane cercaro-

<sup>4</sup> Ricordiamo la Costituzione venezuelana del 1999 cambiò il nome del paese in Repubblica “bolivariana” del Venezuela e la citazione dell’eroe dell’indipendenza cubana, San Martí nella rinnovata Costituzione del 2019.

<sup>5</sup> La Conferencia Permanente de Partidos Políticos de América Latina (COPPPAL), nata nel 1979, che oggi riunisce una sessantina partiti progressisti, si definiva antimperialista e trovava nell’ideale bolivariano il collante per una rinascita dell’unità e identità continentale.

no una nuova forma di relazionarsi e si caratterizzarono per un momento di dialogo, le posizioni di Washington si inclinarono a favore della pace in centroamerica e alla riduzione della loro presenza in territorio straniero (Rojas Aravena 1993: 13). Così, il 27 giugno del 1990 il Presidente George H.W. Bush annunciò l'*Iniciativa para las Américas* che prevedeva la creazione di un'immensa area di libero commercio che avrebbe compreso tutte le Americhe (ALCA). Pochi giorni dopo l'annuncio Fidel Castro e Ignacio Lula da Silva invitarono partiti, movimenti e organizzazioni di sinistra a riflettere sui recenti avvenimenti seguiti al crollo dell'Unione Sovietica, e sui possibili cammini della sinistra latinoamericana. Da quell'incontro scaturì la *Declaración de São Paulo*, il documento fondante del Foro de São Paulo, nato l'anno seguente a Città del Messico. Nel documento 48 organizzazioni, partiti e fronti di sinistra, riaffermavano la lotta antimperialista dinnanzi all'offensiva volta a favorire la restaurazione capitalista come conseguenza della crisi dell'Europa Orientale. In altre parole, il Piano Bush fu visto come aggressivo e come la manifestazione della "vera faccia dell'Impero" di fronte alla quale si riaffermava il concetto di unità e di integrazione continentale contenuto nella denominazione di "Nuestra America", rivendicando i principi di sovranità, autodeterminazione e la propria identità culturale e storica (*Ibidem*).

Proprio durante i decenni '80 e '90 il dibattito sull'anticolonialismo si arricchì con nuovi apporti del pensiero post-coloniale e decoloniale<sup>6</sup>. Il pensiero critico di un gruppo di intellettuali latinoamericani ed europei sfociò nella teorizzazione del Socialismo del XXI secolo di Heinz Dietrich Steffan<sup>7</sup>. Le riflessioni che portarono al saggio di Dietrich erano iniziate nel 1988 quando si era costituito il *Foro por la Emancipación e identidad de América Latina* che nel 1992 si era opposto ai festeggiamenti dei 500 anni della Scoperta dell'America. Infatti, in occasione del cinquecentenario si era riaperta la riflessione sull'esperienza coloniale. Per riferirsi al 1492 si usava il termine di invasione dell'emisfero occidentale. La visione che si andò elaborando, e che successivamente ritroviamo nelle proposte politiche del socialismo del XXI secolo latinoamericano, era che l'invasione del 1492 fosse la prima globalizzazione neoliberale della nascente superpotenza "europea". In quest'ottica, il neoliberalismo era considerato la continuazione organica di 500 anni di sfruttamento da parte delle borghesie atlantiche. La stessa Guerra Fredda, letta attraverso questa lente, veniva concepita come un episodio nella lunga guerra nord-sud e parte del secolare problema del colonialismo e dell'imperialismo occidentale (Dietrich senza data: 8). L'apologia della visione negativa verso il passato coloniale spagnolo si sviluppò proprio mentre il paese iberico faceva ingresso nell'UE dove assunse un ruolo di primo piano nelle relazioni con l'America Latina, dando anche vita nel 1991 alle *Cumbres Iberoamericanas*.

Secondo la narrazione di Dietrich dopo il 2001 era nato un terzo Ordine Mondiale<sup>8</sup>. Il cambiamento avvenuto nel sistema globale aveva dato inizio al terzo disegno

<sup>6</sup> Sul dibattito e le differenze di anticolonialismo e de-colonialismo si veda (Avila-Rojas 2021). Per la riformulazione recente del concetto di *decolonialidad* si veda (Torre, Benegiamo, Dal Gobbo, 2020).

<sup>7</sup> Gli antecedenti sono contenuti nel testo *Fin del capitalismo global. El Nuevo Proyecto Histórico*, opera collettanea uscita nel 1999.

<sup>8</sup> Secondo questa visione il primo sistema di regolazione globale capitalista era sorto al termine della Prima Guerra Mondiale, il secondo Ordine Mondiale, bipolare, sorse al termine della Seconda Guerra Mondiale e collassò con la fine dell'Unione Sovietica dando inizio a un momento di transizione durato fino al 2001.

strategico della borghesia atlantica, termine con il quale non si intendeva solo la borghesia statunitense ma anche quella europea (Dietrich senza data: 4). Secondo questa lettura i metodi imperialisti erano diversi dal passato e proprio all'Europa veniva assegnato un particolare ruolo nel consolidamento del potere occidentale e dell'élite atlantica. Infatti, una delle caratteristiche del terzo ordine mondiale risiedeva nella "politica concertata fra imperialismo statunitense ed europeo" che impediva la democratizzazione della società mondiale (Dietrich senza data: 6). Compariva anche il tema della Cina: nel paese asiatico l'élite atlantica avrebbe esercitato una politica di contenzione per convertirla in una neo colonia. Eventi quali la guerra contro l'Afghanistan (frutto del terzo ordine mondiale) generavano la coesione dell'alleanza fra borghesia europea e statunitense contro il terzo Mondo.

Il *modus operandi* che questa borghesia atlantica aveva sviluppato negli ultimi 10 anni, cioè durante la transizione dal Secondo al Terzo Ordine Mondiale, era dunque vista con preoccupazione. Con la scomparsa dell'Unione Sovietica si pensava che l'Occidente avrebbe potuto ristabilire un imperialismo classico stile XIX secolo, per questo era urgente fermare il progetto di Bush, così come suggeriva anche il Foro di São Paulo. L'assimilazione dell'Europa al nuovo imperialismo a fianco degli Stati Uniti si evince anche dalla denominazione data al progetto dell'area di libero scambio delle Americhe: il piano Bush-Blair. Per l'America latina era dunque fondamentale affossare l'ALCA e difendere la rivoluzione bolivariana in Venezuela.

Il nuovo ordine internazionale si caratterizzava dunque per questa "accelerata integrazione dell'imperialismo europeo", un processo che si pensava destinato a potenziarsi con l'introduzione dell'euro, in quanto si credeva che questo avrebbe consolidato la sua identità e di conseguenza avrebbe accresciuto il suo imperialismo (*Ibidem* 6).

Il termine 'Socialismo del XXI secolo' acquisì diffusione in seguito, nel 2005, quando fu usato dal Presidente Hugo Chávez durante il V Foro Social Mundial Porto Alegre, che decretò la fine definitiva dell'ALCA.

Nei primi anni del nuovo millennio l'Europa rappresentava ancora per le forze progressiste latinoamericane un possibile partner<sup>9</sup> per evitare l'unipolarismo statunitense. Tuttavia, nell'incontro fra alcune forze progressiste latinoamericane ed Europee, tenutosi a Roma nel 2004, emersero anche le critiche: non solo le asimmetrie fra le due regioni ma soprattutto la divergenza nei programmi politici dei partiti delle sinistre democratiche latinoamericane ed europee. Infatti, vi fu chi sostenne che un'agenda comune programmatica avrebbe dovuto prevedere punti condivisi come lavorare per un commercio equo e un'agenda di riforme degli organismi internazionali, in *primis* le Nazioni Unite, il FMI e la BM<sup>10</sup>. Si rimproverava all'Europa, che aveva 41.7% dei voti nel FMI, di essere sempre alleata degli Stati Uniti. La sfiducia verso l'Europa si poteva percepire anche nelle parole di Paolo Delgado, responsabile della politica estera del Partido dos Trabalhadores (PT) che, denunciando la poca influenza del Brasile nel sistema internazionale, disse: 'Ci aspettiamo che l'Europa non ci veda come una "Nuova Compagnia delle Indie orientali" e non voglia trasformarci in un

<sup>9</sup> Discorso del senatore cileno Ricardo Nuñez (Idee Progressiste in America Latina e in Europa-Atti della Conferenza Internazionale 2004, 29-36).

<sup>10</sup> Discorso di Pedro Santana, presidente dell'Associazione "Viva la Ciudadanía" Colombia (*Ibidem*, 81-82).

continente di *commodities* e di montaggio'. La distanza era accresciuta anche dalle richieste di riscatto dei *pueblos indios* poste al centro delle narrazioni anticoloniali dei progressisti, che rivendicavano la democrazia partecipativa contro la democrazia rappresentativa, quest'ultima considerata un difetto tipicamente occidentale. Infatti, i progetti nazionali rifondativi del socialismo del XXI secolo riscattando la partecipazione dei *pueblos* originari si oppongono al passato coloniale.

Bisogna ricordare che uno dei fenomeni rilevanti fin dagli anni '80-'90, nell'epoca delle transizioni, sono stati i movimenti dei *pueblos indios* le cui organizzazioni raggiunsero avanzati gradi di articolazione, confluendo in ampi movimenti, talora anche di dimensioni continentali, che rivendicavano autodeterminazione, stati multi-etnici e soprattutto la loro identità (Per una sintesi si veda Bertaccini 2024, 227-232). Con essi si sviluppò anche un'ideologia panindianista che proponeva una revisione della categoria di indio in senso positivo, quale simbolo mobilitante di un'identità pan-etnica capace di contrapporre colonizzato a colonizzatore, esprimendo così il carattere decolonizzatore del movimento. Nel discorso panindianista insieme alla critica alla dominazione e al passato coloniale si avverte una generica opposizione alla società occidentale.

Per citare un altro esempio, il preambolo della Costituzione della Repubblica Bolivariana del Venezuela del 1998 è scritto in nome del *pueblo* venezuelano e accanto all'invocazione a Dio e a Simon Bolivar troviamo la specifica menzione ai sacrifici degli antenati aborigeni per stabilire una società democratica, partecipativa e protagonista.

Nel nuovo costituzionalismo andino di Ecuador e Bolivia, il concetto del *sumak kawsay* o del *suma qamaña*, tradotto con il termine di *Buen Vivir*, prende le distanze dalla visione antropocentrica occidentale riconoscendo un modello alternativo di società incentrato sui popoli indigeni tradizionalmente emarginati dalle élite e dagli stati mono-etnici, mostrando chiaramente un processo di de-occidentalizzazione del pensiero. Il *Buen Vivir* propone un nuovo modello di vita che rifiuta qualsiasi deriva monoculturale.

Il movimento di Evo Morales si è fatto portatore di una lotta contro 500 anni di colonialismo ininterrotto, con l'obiettivo di distruggere il sistema politico e cambiare il modello di Stato Repubblicano. Infatti, la nuova Costituzione del 2009, basata sulla critica al capitalismo liberale e alla società borghese del Socialismo del XXI secolo, definisce un nuovo modello di stato. Si metteva in discussione lo Stato nato con l'Indipendenza e dunque i valori del costituzionalismo liberale occidentale emersi con la Rivoluzione Nordamericana e la Rivoluzione Francese. La nuova Carta nega la Repubblica come modello di Stato, come sancisce il suo preambolo: " [...] Dejamos en el pasado el Estado colonial, republicano y neoliberal." ( Constitución Bolivia 2009). Il concetto di Repubblica viene eliminato e sostituito con il concetto di Stato Sociale Plurinazionale e Comunitario<sup>11</sup>. La stessa Costituzione è concepita come il risultato di 500 anni di lotte dei *pueblos indigeni* contro la sottomissione coloniale e repubblicana. La nuova visione della storia che viene in tal modo ricostruita rivendica la parteci-

<sup>11</sup> "Un Estado Unitario Social de Derecho Plurinacional Comunitario, libre, Independiente, soberano, democrático, intercultural, descentralizado y con autonomías. Bolivia se funda en la pluralidad y el pluralismo político, económico, jurídico, cultural y lingüístico, dentro del proceso integrador del país." (Art. 1 Constitución Bolivia 2009).

pazione dei *pueblos* indigeni nel processo di indipendenza<sup>12</sup>. A differenza del modello repubblicano liberale la collettività diventa la base dell'ordinamento costituzionale.

Più in generale, i numerosi movimenti sociali che si svilupparono nelle ultime due decadi del secolo scorso contribuirono alle vittorie delle nuove sinistre, condividendone i postulati, si pensi per esempio al conosciuto caso del Movimento Senza Terra del Brasile che, insieme a molti altri, entrò a far parte del Partido dos Trabalhadores (PT) di Lula o ai movimenti che costituirono il MAS di Evo Morales.

In seguito, nel 2017, dinnanzi alla congiuntura politica che vedeva un arretramento dei governi di sinistra e un avanzamento delle destre<sup>13</sup>, il Foro di San Paolo emise un documento intitolato proprio *Consenso de Nuestra América*. (Consenso de Nuestra América 2017). Il concetto di *Nuestra América* continua ad essere concepito come "un tutto, come un cammino e un destino comune." Come sempre, si attinse all'"inestimabile patrimonio storico" dagli albori delle civiltà precolombiane fino alle lotte emancipatrici contro il colonialismo europeo. In questa narrazione le battaglie emancipatrici del presente trovavano fondamento nella rivendicazione di un passato di lotte che ebbero inizio con l'invasione dei *conquistadores* europei, proseguirono con la Rivoluzione anticolonialista e antischiavista haitiana e con l'Indipendenza. Il documento citava la famosa *Carta de Jamaica*, nella quale Bolivar, al momento della nascita delle nuove repubbliche indipendenti, auspicava l'inizio di un mondo nuovo che si sarebbe convertito in un'unica grande nazione: '*El velo se ha rasgado: ya hemos visto la luz, y se nos quiere volver a las tinieblas; se han roto las cadenas; ya hemos sido libres; y nuestro enemigos pretenden de nuevo esclavizarnos [...] seguramente la unión es nos que falta para completar la obra de nuestra regeneración*' (Consenso de Nuestra América 2017).

In questo documento si amplia l'arco temporale della narrazione il cui inizio viene spostato al momento dell'invasione, rafforzando l'elemento della lotta anticoloniale. Si citano così gli attori delle lotte preispaniche, che diventano gli eroi delle battaglie contro il colonialismo europeo: Cuauhtémoc, Túpac Amaru, Atahualpa, Túpac Katari. A questi segue invariata l'enunciazione dei vari Libertadores ottocenteschi a cui si aggiungono però i protagonisti del XX secolo (Sandino, Farabundo Martí, Mariátegui, Flora Tristán, Zapata, Villa, Cárdenas, Camilo Torres, Manuel Marulanda, Albizu, Allende, Torrijos, Seregni, Manley, Hándal) e del XXI (Kirchner e Chávez), insieme all'eredità "etica ed internazionale" di Che Guevara e il pensiero 'fondazionale' di Fidel Castro (Consenso de Nuestra América 2017).

José Martí, eroe dell'indipendenza cubana, veniva definito un apostolo, di lui si cita una frase che mette in luce tutta la forza della logica amico/nemico propria di queste narrazioni: '*A un plan obedece nuestro enemigo: de enconarnos, dispersarnos, dividirnos, ahogarnos. Por eso obedecemos nosotros a otro plan: enseñarnos en toda*

<sup>12</sup> Come si evince dal preambolo: "El pueblo boliviano, de composición plural, desde la profundidad de la historia, inspirado en las luchas del pasado, en la sublevación indígena anticolonial, en la independencia, en las luchas populares de liberación, en las marchas indígenas, sociales y sindicales, en las guerras del agua y de octubre, en las luchas por la tierra y territorio, y con la memoria de nuestros mártires, construimos un nuevo Estado."

<sup>13</sup> Nel 2015 vinse le elezioni argentine Mauricio Macri, nel 2016 un impeachment destituì Dilma Rousseff in Brasile dando il potere al vicepresidente Michael Temer e Pedro Pablo Kuczynski vinse le elezioni in Perù. Il ciclo elettorale del 2017-2018, vide il ritorno di Sebastián Piñera in Chile, la vittoria di Lenin Moreno in Ecuador, Iván Duque in Colombia e Jair Bolsonaro in Brasile.

*nuestra altura, apretarnos, juntarnos, hacer por fin a nuestra patria libre. Plan contra plan.*' (*ibidem*). Nel documento si reitera, ancora una volta, che l'imperialismo e le oligarchie sono i principali avversari. Il sistema capitalista è legato alla storia di conquista, colonialismo e neo-colonialismo che sono considerati la causa del sottosviluppo dell'America Latina. Infatti, i principali ostacoli per raggiungere la vera indipendenza e il progresso sono la dipendenza dai centri di potere extraregionali. Senza dubbio qui si percepisce la distanza con l'Europa: si dichiara esplicitamente che in America Latina e nei Caraibi prevale la dominazione coloniale da parte delle potenze europee. La grande sfida e la responsabilità della sinistra sarebbe dunque lo "sradicamento totale e definitivo della dominazione coloniale di Nuestra America" (Consenso de Nuestra América 2017). I mega TLC siglati dall'Europa e dagli Stati Uniti sono visti come l'imposizione della contemporaneità.

In Messico, il presidente López Obrador, fondatore di Morena (Movimiento de Regeneración Nacional), una sinistra non direttamente ascrivibile al Socialismo del XXI ma associata al Foro de São Paulo, durante le celebrazioni del suo insediamento, nel 2018, ha inscenato nello Zocalo della capitale una cerimonia di purificazione con i *pueblos originarios*<sup>14</sup> rivendicando le loro lotte ancestrali. Nel 2019, in occasione del V centenario dell'arrivo di Hernán Cortés in Messico ha inviato una lettera al Re di Spagna chiedendogli di presentare pubbliche scuse per gli abusi commessi dagli spagnoli durante la Conquista. Nel 2021, in occasione delle commemorazioni dei 500 anni della caduta di Tenochtitlán López Obrador ha costruito una narrazione del passato piegando la storia ai propri fini politici, spostando perfino la data di fondazione dell'antica capitale Mexica per inventare un nuovo mito di fondazione, suscitando il disappunto degli storici<sup>15</sup>. Per commemorare la resistenza indigena è stato cambiato il nome della piazza dove era fuggito Cortés con i suoi uomini scappando da Tenochtitlan e l'albero della Noche Triste è diventato l'albero della Notte Vittoriosa, così come la strada México Tacuba è stata ribattezzata México-Tenochtitlán.

Questa rilettura del passato è anche condivisa da una parte della società civile che durante le manifestazioni del 2019 un po' ovunque, dal Cile alla Colombia, ha deturpato, rimosso o distrutto i monumenti dei *Conquistadores*. D'altra parte alcuni anni prima la stessa Presidentessa Cristina Kirchner dopo una visita di Chávez aveva rimosso il grande monumento di Cristoforo Colombo.

Se le posizioni esposte sembrano includere solo le visioni più radicali legate al Socialismo del XXI secolo, non dimentichiamo che le rivendicazioni territoriali, in primis le Malvinas, ma anche Georgia del Sur, le isole Sandwich e il territorio Antartico Britannico, sono condivise da gran parte dei partiti progressisti, che si uniscono nella lotta contro le pretese considerate coloniali "finché anche l'ultimo e il più piccolo paese dell'America Latina non abbia ritrovato la sua autonomia" (Coppal Declaraciones, Resoluciones y otros documentos 2009: 21) perpetrando così questo immaginario di un Europa colonialista e imperialista. Il progetto di una Costituzione Europea

<sup>14</sup> Per la prima volta nella storia un presidente ha ricevuto il "Bastón de Mando", cioè il simbolo del potere delle comunità, da parte di 68 *pueblos originarios*, inscenando un rituale purificatore quale simbolo del riconoscimento dei gruppi indigeni del paese e della purificazione politica promessa. (El País 2 dicembre 2018).

<sup>15</sup> Per un riassunto delle principali voci intervenute nel dibattito si veda (El País 13 agosto 2021).



fu visto con riluttanza proprio perché questi territori venivano denominati “paesi e territori d’oltremare”.

Con l’arrivo al potere dei governi conservatori, nel ciclo elettorale del 2017-2018, vi fu un *impasse* delle forme di integrazione regionale che contribuì a creare una sorta di vuoto di potere nella regione (Bertaccini 2021: 271). A partire dall’elezione di Macri in Argentina (2015) e di Temer in Brasile (2016) si era rotta la vicinanza di questi paesi con il blocco *panlatino* e in particolare con il Venezuela, che nel 2017 fu perfino sospeso dal MERCOSUR, una decisione prima impensabile. Nello stesso anno Trump si insediava al governo degli Stati Uniti e la *V Cumbre* della CELAC fu disertata da molti presidenti latinoamericani. I governi conservatori della regione, che intanto si erano riuniti nel Gruppo di Lima (8 agosto 2017) condannarono la rottura dell’ordine democratico del Venezuela. Nel 2018 Brasile, Argentina, Cile, Colombia, Paraguay e Perù sospendevano la loro partecipazione nell’ UNASUR, che di fatto rimase inattiva. Infine, nel 2019 L’Unione Europea si schierò a favore del leader oppositore di Maduro Juan Guaidó, appoggiato da Trump e dal Gruppo di Lima, capeggiato da Bolsonaro, e dall’Organización Estados Americanos (OEA), da sempre vista con diffidenza dalle sinistre per la presenza al suo interno degli Stati Uniti.

### **America Latina e Cina: i principi condivisi**

Mentre le distanze con l’Europa, e con gli Stati Uniti, si andavano ampliando l’America Latina ha iniziato a volgere il suo sguardo verso l’Asia. In questo millennio è cresciuta la presenza della Cina, che si è sostituita al Giappone come principale partner commerciale, grazie a una strategia di lungo periodo non solo economica e commerciale ma anche politica e geostrategica.

La Cina in pochi anni è diventata il primo o il secondo socio commerciale di molti paesi latinoamericani, mentre l’Europa è retrocessa dalla seconda alla terza posizione quale partner commerciale. Se negli anni Novanta il commercio estero con la Cina era poco significativo (circa lo 0.6% nel 1990) nel 2008 il gigante asiatico aveva guadagnato la posizione di secondo socio commerciale<sup>16</sup>. Nel 2009 il commercio estero con la regione era salito al 9.7 % e dal 2017 è diventato il primo socio regionale in quanto alle esportazioni. Nel complesso, gli investimenti diretti sono aumentati da 25.000 milioni di dollari a 241.000, superando gli Stati Uniti.

Sebbene in un primo momento la relazione con la Cina si sia contraddistinta per la crescita in ambito commerciale (Lechini, Dussort 2020: 146-147), oltre agli interessi economici il gigante asiatico ha perseguito anche fini politici come parte di una strategia di lungo periodo mirata a rafforzare gli accordi multilaterali e la sua presenza in organismi regionali<sup>17</sup>. La Cina ha partecipato al gruppo di Rio, ai dialoghi con il MERCOSUR e dal 2004 è entrata in qualità di osservatore permanente dell’OEA (Organiza-

<sup>16</sup> Nel 2000 lo scambio commerciale fu di 11.000 milioni di dollari, nel 2008 di 35.000 milioni di dollari e nel 2017 è stato di 259.000 milioni. Nel 2013 si registrò il record storico quando il commercio sfiorò i 274.000 milioni (Lechini, Dussort 2020: 146-147). Le esportazioni dell’America Latina verso la Cina si concentrano in prodotti agricoli e minerali.

<sup>17</sup> Sul multilateralismo cinese si veda (Tosone 2020).

ción de Estados Americanos), posizione che è servita ad ampliare i suoi contatti nella regione (Sideri 2009: 270).

Nel 2003 la dottrina dell'"ascesa pacifica" di Zheng Bijang, in sintesi la ricerca della pace e dell'ordine internazionale senza un'espansione esterna di tipo coloniale, rappresentò un momento importante per le relazioni con l'America Latina. L'uso dell'espressione "ascesa pacifica", divenuta comune nei discorsi dei leader cinesi, probabilmente era orientata a una costruzione linguistica discorsiva che dava una risposta alle paure occidentali della "minaccia cinese" (Fierro De Jesús 2020: 22) ma al contempo trovava anche una analogia nelle proposte dei governi progressisti della regione, che in quel momento erano in maggioranza. I richiami alla pace sono stati ricorrenti nei discorsi dei Kirchner davanti alle NU (si vedano i discorsi di Nestor e Cristina Kirchner all'ONU (Discurso de Nestor Kirchner en la ONU, 2003 e 2004)). Discorso Cristina Fernandez da Kirchner, 2008 e 2013). Altresì, il riferimento alla pace è presente in tutte le Dichiarazioni che portarono alla nascita dell'UNASUR, dove infine si auspicò per la costruzione di una zona di pace, priva di conflitti internazionali e in favore di una soluzione pacifica delle controversie (*Declaración de Cochabamba-Colocando la Piedra Fundamental para una Unión Sudamericana* 2006). In seguito, durante il Vertice della Celac del 2014, l'America Latina e i Caraibi si sono proclamati zona di pace (*Il Cumbre Celac*, Havana 2014) ribadendo i tradizionali principi di politica estera basati sulla non ingerenza, il non intervento e sull'autodeterminazione dei popoli. La stessa Cina ha riconosciuto nell'America latina una forza importante per preservare la pace e lo sviluppo del mondo (*Documento sobre la Política de China Hacia América Latina y el Caribe* 2016).

Accanto a questo discorso, che trova una coincidenza di interessi fra le due regioni, non bisogna dimenticare che fin dalla sua creazione la Repubblica Popolare Cinese si è dichiarata parte dei paesi del Terzo Mondo, accanto all'America Latina e all'Africa, trovando così un elemento di identità comune. Inoltre, la Cina è libera dal peso di un passato coloniale, che al contrario grava sull'Europa, e in diverse occasioni ha ribadito che la propria ascesa non si basa sull'espansione o sull'appropriazione di territori altrui.

L'interesse della Cina per approfondire la relazione con l'America latina si è manifestato in maniera più esplicita con il primo Libro Bianco del 2008, proprio durante l'anno cruciale della crisi finanziaria che l'America Latina superò agilmente grazie alle relazioni commerciali con il gigante asiatico che permisero la continuità del ciclo virtuoso di crescita basato sulle *Commodities*. Dopo la crisi del 2008 la Cina è diventata il primo socio commerciale del Brasile (2009) del Cile (2010) e del Perù (2010), il secondo di Argentina (2008) e del Venezuela (2011) (Fierro De Jesus 2020: 29).

Al di là degli aspetti strettamente economici il primo Libro Bianco prometteva un "trattamento fra eguali" e poneva la cooperazione come pietra angolare della politica estera verso l'America Latina. Si riprometteva così di stabilire un'associazione di cooperazione Cina-America latina e Caraibi (ALC) basata su 5 principi di coesistenza pacifica: sull'uguaglianza, il beneficio mutuo (win-win), lo sviluppo condiviso, la fiducia e l'apprendimento vicendevole, ma soprattutto dichiarava di non volersi porre contro

qualcuno e di non voler escludere nessuna terza parte (*Documento sobre la Política de China Hacia América Latina y el Caribe* 2016).

La promozione della cooperazione sud-sud trovava forte riscontro nelle politiche delle sinistre latinoamericane in quel momento al potere. Si ricordi, per esempio, che la politica estera dei governi di Lula (2002-2010) assegnava un luogo prioritario alla Cooperazione Sud-Sud. E ben presto Cina e Brasile si sarebbero trovati fianco a fianco nei BRICS a condividere questi postulati.

Una svolta decisiva si ebbe proprio con l'avvento al potere di Xi Jinping nel 2012. Il governo di Xi Ping ha incoraggiato la cooperazione sud-sud e sono cresciute le associazioni strategiche (Argentina, Brasile, Cile, Costa Rica, Ecuador, Messico, Perù, Uruguay e Venezuela)<sup>18</sup> evitando però la firma di Trattati di Libero Commercio, poco graditi dai governi progressisti in quanto considerati uno strumento di penetrazione neo-coloniale. Le associazioni strategiche stabiliscono un quadro di intesa preferenziale che, senza presupporre un'alleanza vera e propria, indicano una associazione costruttiva e progressiva e una preferenza verso i paesi con cui è stata siglata (Ríos 2019: 3).

Le teorie di Marx, Mao Zedong e il pensiero politico-morale di Confucio sono alla base del pensiero di Xi Jinping la cui ideologia "Socialismo con Caratteristiche Cinesi per una Nuova Era", è stata integrata alla Costituzione del 2017, divenendo così obbligatoria (Fierro De Jesús 2020: 22). In America Latina il pensiero di Mao non era nuovo, le sue teorie si erano diffuse in una parte delle sinistre guerrigliere della regione. Xi Jinping impresso un nuovo corso alla politica estera che, come i suoi predecessori<sup>19</sup>, si proponeva di riconfigurare il sistema internazionale e di stabilire un nuovo ordine globale (Fierro De Jesús 2020: 13-14). Presero così vita diverse iniziative: nel 2013 fu annunciata la Belt and Road Initiative, che in seguito incorporerà anche l'America Latina, nel 2014 fu creato il Forum Celac - Cina per rinsaldare la cooperazione e nel 2015 si celebrò la prima riunione ministeriale a Beijing che rilanciò lo sforzo congiunto per promuovere la cooperazione e si concluse con l'emanazione di 3 documenti fra cui il Piano di Cooperazione 2015-2019<sup>20</sup>.

Nel 2016 fu pubblicato il secondo Libro Bianco, un approfondimento della strategia proposta nel 2008. A differenza dalle potenze Occidentali, nel nuovo documento la Cina ha proposto un approccio che, grazie anche alla sua scelta di considerarsi un paese del terzo Mondo, ribadisce la sua disposizione ad aumentare i punti di convergenza con gli altri paesi per costruire un nuovo tipo di relazioni internazionali e forgiare "una comunità di destino dell'umanità, prendendosi per mano" (*Documento Sobre la Política de China Hacia América Latina y el Caribe* 2016). L'associazione di cooperazione integrale fra Cina e America Latina e Caraibi (ALC) si propone l'obiettivo dello sviluppo comune abbracciando il principio di non porsi contro nessuno e senza

<sup>18</sup> Argentina en 2004, Brasile 1993, Cile 2004, Costa Rica 2005, Ecuador 2016, Messico 1997, Perù 2005, Venezuela 2014, Uruguay 2016.

<sup>19</sup> Continuando gli ideali dei predecessori che sostenevano l'importanza per la Cina di occupare uno spazio decisionale fondamentale nella politica internazionale (Fierro 2020, 13).

<sup>20</sup> Lo slogan della riunione fu "Nueva plataforma, Nuevo Punto de Partida y Nuevas Oportunidades -Esfuerzo Conjunto para promover la Asociación de Cooperación Integran China ALC". I tre documenti: *La Declaración de Beijing, El Plan de Cooperación* (2015 -2019) e le *Disposiciones Institucionales Y Reglas de Funcionamiento del Foro* (Osterloh Mejía 2018,12).

escludere terze parti, trovando così un terreno comune in entrambe le regioni. Allo stesso tempo propone una maniera di comportarsi che dimostra ai paesi in via di sviluppo di saper lavorare insieme sulla base dell'uguaglianza, della reciproca assistenza e nel rispetto del diritto dei paesi latinoamericani.

Il tema della *governance* globale che ha creato tensioni e dissidi con l'UE al contrario ha trovato nelle proposte della Cina una posizione condivisa con il progressismo latinoamericano. Infatti, il paese asiatico ha reiterato chiaramente di voler perseverare nella collaborazione internazionale promuovendo l'equità e la giustizia e si è dichiarata disposta a rafforzare il coordinamento con i paesi latinoamericani e caraibici per preservare l'ordine internazionale retto dai principi della Carta delle Nazioni Unite nel segno del multipolarismo: *"sostenere il processo di multipolarizzazione, la democrazia e la legalità delle relazioni internazionali, così come aumentare la rappresentatività e il diritto di voto dei paesi in via di sviluppo"* (Documento sobre la Política de China Hacia América Latina y el Caribe 2016, nostra la traduzione).

La ricerca di un Nuovo ordine Economico Internazionale, che come sappiamo non era di certo nuova nella regione latinoamericana, era stata infatti al centro del terzomondismo negli anni '70, ha ritrovato un nuovo vigore con i governi progressisti che, nel contesto di transizione del sistema internazionale e per rispondere ai problemi sorti con la globalizzazione hanno iniziato a richiedere un ordine internazionale multipolare, da costruirsi anche grazie alle nuove integrazioni regionali<sup>21</sup>.

Secondo la visione di Chávez era bisognava costruire nuovi poli di potere internazionale per rompere l'egemonia unipolare nordamericana e per conseguire la giustizia sociale, la solidarietà e la pace, approfondendo il dialogo fraterno fra i popoli, la loro autodeterminazione e il rispetto delle libertà di pensiero (Linea General del Para el Desarrollo Económico y Social de la Nación 2007-2013, Caracas 2007). Il Plan de la Patria 2013-2019, che Chávez lasciò in eredità a Maduro, aveva proprio l'obiettivo di smontare il sistema neocoloniale di dominazione imperiale. Per fare ciò si rendevano necessarie alleanze utili a neutralizzare le azioni delle potenze neocoloniali all'interno degli organismi internazionali (Plan de la Patria 2013-2019: 24). Bisognava dunque ridurre le relazioni con i centri di dominazione imperiali e neocoloniali, cioè Europa e Stati Uniti, e incrementare la collaborazione con i poli emergenti del mondo<sup>22</sup>: la Repubblica Popolare Cinese, la Federazione Russa, il Brasile, la Bielorussia e l'Iran, per continuare a consolidare il proprio potere nazionale (Plan de la Patria 2013-2019 : 24). Si dovevano dunque intensificare i meccanismi di integrazione non solo economici ma anche politici con l'Asia e dare impulso ai fori di unione interregionale Sud-Sud con speciale enfasi nei BRICS (Plan de la Patria 2013-2019 : 24). In questa visione anche il rafforzamento di Unasur, che Chavéz aveva caldeggiato, era considerato fonda-

<sup>21</sup> Infatti, le nuove integrazioni regionali che sono proliferate durante i governi delle sinistre nel nuovo millennio, si sono poste come obiettivo prioritario costruire un mondo multipolare basato sull'uguaglianza fra gli stati per affrontare le sfide della globalizzazione e le sue implicite asimmetrie.

<sup>22</sup> Nel *Plan de la Patria* si specificava: ridurre la relazione economica e tecnologica con i centri imperiali di dominazione e ridurre intercambio commerciale e relazioni con circuiti finanziari dominati da potenze neocoloniale, così come in altri ambiti, ed effettuare la maggior parte degli scambi economici e commerciali con i poli emergenti del nuovo mondo.

mentale per realizzare un mondo multipolare (Plan de la Patria 2013-2019 : 23). Infatti Lula considerava la nascita di UNASUR, il fiore all'occhiello della sua politica estera, un passo decisivo per rafforzare il multilateralismo e per realizzare *"un mundo multipolar, equilibrado y justo"* fondato sull'uguaglianza sovrana degli stati. L'idea di giungere a un ordine internazionale multipolare è stato un punto condiviso dalle sinistre latinoamericane, non solo del socialismo del XXI secolo. Non bisogna dimenticare che in quegli anni le sinistre latinoamericane al governo gravitavano intorno al blocco panlatino del socialismo del XXI secolo, come l'Argentina dei Kirchner, e comunque non lo osteggiavano.

Inoltre, l'obiettivo di democratizzare le relazioni internazionali non era nuovo ma era già previsto dal Grupo de Rio, foro politico dal quale prenderà vita la Celac. Anche il Pacto de Buenos Aires, siglato fra Néstor Kirchner e Lula da Silva nel 2003, che prevedeva un MERCOSUR rinnovato (con una vocazione non solo economica ma soprattutto politica e sociale) era considerato uno strumento per rafforzare l'ordine internazionale che avrebbe dovuto fondarsi sull'uguaglianza fra gli stati rifiutando qualsiasi tipo di potere unilaterale.

La critica contro l'ordine internazionale escludente era condivisa un po' da tutto l'eterogeneo universo delle sinistre che reclamavano una riforma degli organismi internazionali, alcune con posizioni moderate altre meno. Ricordiamo i ripetuti attacchi dei Kirchner contro il Fmi e la BM. Dal canto suo, il Brasile auspicava una riforma del FMI che concedesse una maggior rappresentanza dei paesi in via di sviluppo e delle economie emergenti, con la conseguente diminuzione della presenza europea (Sideri, 256)<sup>23</sup>. Nonostante una relazione privilegiata del Brasile con l'UE, la loro relazione non si è mai consolidata veramente<sup>24</sup> e venne anche ostacolata proprio dall'orientamento sud-sud della politica estera brasiliana e dai suoi legami con i BRICS con evidenti posizioni antioccidentali (Sideri 2013: 256). L'asiatizzazione dell'economia brasiliana favorì un progressivo allontanamento dall'UE che ha iniziato a percepire nel Brasile un'identità ibrida, divisa fra l'occidente e i paesi dei BRICS (Sideri 2013: 253).

Nel complesso, la richiesta di riformare il sistema di governance globale trovava consenso all'interno nei BRICS.

Così, se da una parte la Carta delle Nazioni Unite era unanimemente ratificata, dall'altra la richiesta di riforma del Consiglio di Sicurezza della N.U. è stata una costante. Paesi come il Venezuela di Chávez e la Bolivia di Morales hanno assunto una posizione fortemente critica verso le N.U. in quanto organismo considerato espressione degli interessi dei paesi ricchi. Il sogno *chavista* si spingeva ben oltre: desiderava una vera e propria rifondazione delle N.U. con sede nel sud del mondo che avrebbe portato a un cambiamento dell'ordine internazionale (LX Asamblea General de la Organización de Naciones Unidas, *"El sueño de la paz mundial necesitas alas para volar"*, Nueva York, 17 settembre 2005, in Sergio Rinaldi (ed.), *La Unidad Latinoamericana*,

<sup>23</sup> La riforma del 2010 aveva assegnato al Brasile una quota che lo collocava fra i 10 paesi con maggior diritto al voto, con una riduzione di quella europea, ma ancora inferiore al peso reale del Brasile nell'economia mondiale (Sideri 2013: 256).

<sup>24</sup> Per il conflitto commerciale, le frontiere culturali, e lo scarso peso Portogallo in Europa rispetto alla Spagna si veda (Sideri 2013: 252).

Ocean Sur, Bogotá, 2006, p. 208). Altri paesi, come il Brasile, hanno adottato una posizione più moderata ma sempre in favore di una riforma che concedesse maggior rappresentanza ai paesi del sud del mondo nel CdS.

La Cina ha anche rafforzato gli sforzi diplomatici per cercare di creare un'immagine positiva in America Latina (Tussie 2019: 110-112). Come l'Europa anche la Cina ha usato la narrativa di "soci naturali" per riferirsi all'America Latina. Tuttavia, la sua strategia di lungo periodo si basa sul modello di approccio differenziato che combina diversi aspetti della cooperazione. In ambito politico sono previsti scambi di Alto Livello ma anche di esperienze di *governance*<sup>25</sup>, in ambito sociale<sup>26</sup> obiettivi quali la riduzione della povertà e la cooperazione sanitaria (ambito nel quale ha dato prova di collaborazione durante la pandemia).

È significativo che la penetrazione cinese preveda anche l'ambito culturale e umanistico per instaurare un vero dialogo fra civiltà "accrescendo la vicinanza di cuore e l'affetto fra i popoli della Cina e dell'America Latina e Caraibi" per realizzare una convivenza armoniosa, grazie a un dialogo permanente con le autorità culturali, rafforzando le interazioni in ambito sportivo, fra i mezzi di comunicazione, fra le università, fra *think tanks* e si prevedono una serie di sub-fori in aree specifiche (Libro Bianco 2016). Infatti, da alcuni anni hanno iniziato a crescere nella regione gli Istituti Confucio, sebbene la loro presenza sia ancora modesta.

Anche in campo militare si è registrato un avanzamento della presenza cinese in America latina. Nel 2015 si è tenuto un foro di logistica militare ma ben più in là dello scambio di idee fra Esercito Popolare Cinese ed eserciti latinoamericani, è significativo che siano stati donati equipaggiamenti e che sia cresciuto il numero di ufficiali invitati in Cina per completare la loro formazione (Ríos 2019, 13). Inoltre, dal 2018 esiste l'installazione di una base in Patagonia.

Nel 2017 mentre la Cina procedeva nella sua ambiziosa strategia di collaborazione verso la regione, il Foro UE-Celac languiva nel nulla; nel 2018 l'America Latina partecipava alla Seconda Riunione Ministeriale del Foro Cina-Celac durante la quale furono firmati memorandum di intesa, un piano d'azione dettagliato per il 2019-2021 e la creazione di una grande linea di trasporto transoceanica che si articolava con il progetto aprendo la 'Nuova via della seta'.

## Conclusioni

Sebbene gli anni '80 siano generalmente considerati come un momento di svolta positivo per le relazioni fra America Latina ed Unione Europea e negli anni '90 l'Europa abbia sviluppato un approccio originale con la regione, con la fine del blocco sovietico, la globalizzazione e l'inizio di una fase di transizione nel sistema internazionale, si è rafforzata una narrazione anticoloniale e un'immagine dell'Europa come potenza imperialista al lato degli Stati Uniti e poco favorevole alla democratizzazione

<sup>25</sup> Meccanismi intergovernativi di dialogo e consulta, intercambio fra gli organi legislativi intercambio fra partiti politici e fra i governi regionali (Libro Bianco 2016).

<sup>26</sup> Include la *governance*, le politiche sociali, la riduzione della povertà, ambiente e cambiamento climatico e la cooperazione sanitaria (Libro Bianco 2016).

degli organismi internazionali. Lo sviluppo delle narrazioni anticolonialiste promosse da alcune sinistre al governo possono aver creato una tensione soggiacente che si è aggiunta alle ragioni più profonde del distanziamento fra le due regioni. Dal canto suo, l'Europa ha proposto una narrazione retorica fondata su una naturale "alleanza storica" mostrando di non conoscere a fondo la storia e le nuove dinamiche interne dell'America Latina e non ha promosso sufficienti politiche, anche culturali, per favorire l'avvicinamento. Al contrario, la Cina si è proposta come un paese del sud del mondo, pacifista e con i medesimi obiettivi di governance e democratizzazione del sistema internazionale multipolare e prevede di sviluppare le relazioni con la regione in ogni ambito.

Le elezioni del 2021 -2022 hanno riportato i governi dell'America Latina verso sinistra, come sempre si tratta di un panorama composito di diverse sinistre, alcune nuove, come Boric in Cile – e Petro in Colombia, che prendono le distanze dalle vecchie opzioni *caudilliste* e antidemocratiche che, al contrario, sono rimaste al potere in Venezuela, Cuba e Nicaragua; in Brasile è ritornato al potere Lula mentre Morena è stata riconfermata al governo del Messico nel giugno del '24. Queste sinistre si trovano in un contesto diverso dal precedente, in paesi fortemente polarizzati dove sono cresciute nuove destre patriottiche – radicali<sup>27</sup>, che in alcuni casi sono arrivate al potere come in Argentina e in El Salvador. Si tratta di destre antiglobaliste e avverse al multilateralismo, che sono fortemente vincolate con i partiti affini europei, con Vox in particolare, sovraniste e poco inclini all'UE (Bertaccini 2024).

Se da una parte il vertice Ue-Celac celebrato nel 2023 dopo otto anni di silenzio potrebbe preludere a un nuovo inizio delle relazioni fra le due regioni, dall'altra i BRICS hanno acquisito rinnovata rilevanza all'interno del convulso scenario internazionale e per volere della Cina aspirano ad ampliarsi includendo nuovi membri, anche in America Latina. Dal canto suo la Russia ha assunto, ormai da tempo, un ruolo geostrategico in America Latina con una presenza attiva sia attraverso un'intensa diplomazia presidenziale in ambito multilaterale, come nei Brics, sia attraverso accordi militari di carattere geostrategico (Grabendoff 2018, 60).

Recentemente la Cina ha dichiarato davanti all'Assemblea Generale delle N.U. che si considera parte del Sud Globale e che si identifica con gli obiettivi e le sfide dei paesi meno sviluppati, offrendosi di fatto come un'alternativa all'egemonia occidentale (AP news 2023). La cooperazione sud -sud e la vicinanza dei paesi all'interno BRICS ha portato i paesi latinoamericani ad assumere in alcune occasioni comportamenti non sempre chiari nei confronti dei valori liberali occidentali, e in altre ad appoggiare governi autoritari.

Bisognerà attendere per vedere come si svilupperanno le relazioni con la Cina, e la Russia, in un'America Latina che da alcuni anni vive un regresso democratico, dimostrando poco rispetto per lo stato di diritto e i diritti umani che dovrebbero essere al centro dei valori condivisi con l'Europa e dell'internazionalismo liberale.

---

<sup>27</sup> Sulle nuove destre latinoamericane e le sue connessioni internazionali si veda (Bertaccini 2024).

## Bibliografia

*América Latina en el interregno: política, economía e inserción internacional Informe anual 2023-2024*. Fundación Carolina. <https://www.fundacioncarolina.es/catalogo/informe-anual-2023-2024-america-latina-en-el-interregno-politica-economia-e-insercion-internacional/>

Ayuso Anna (2009). "La relación euro-latinoamericana a través del proceso de integración regional europea". *CIDOB*, n. 32, 147-164.

Avila-Rojas Odín (2021). "Anti o decolonialismo em América Latina? Um debate actual". *Sociedad & Economía*, n. 44, 1-17.

Bertaccini Tiziana (2024). "Las nuevas derechas latinoamericanas y sus redes Internacionales". In: Tiziana Bertaccini, Carlos Illades. *Transiciones incumplidas y nuevos autoritarismos en América Latina*. Torino: Nova Americana-Otto editore, 19-44.

Bertaccini Tiziana, Finizio Giovanni (2022). *Unione Europea e America Latina nell'ordine internazionale liberale. Processi di convergenza e divergenza - De Europa*, 5/1.

Bertaccini Tiziana (2022). "Il progressismo fra Europa e America Latina". In: Bertaccini Tiziana, Finizio Giovanni. *Unione Europea e America Latina nell'ordine internazionale liberale. Processi di convergenza e divergenza - De Europa*, 5/1, 65-79.

Bertaccini Tiziana (2021). "Trump e l'America Latina: "L'America agli Americani". In: Alessandro Quarenghi (a cura di). *Trump contro l'ordine internazionale-la politica estera degli Stati Uniti*. Milano: Egea.

Bertaccini Tiziana (2020). "Le Americhe Latine nel nuovo millennio fra regionalismi e multilateralismo". In: Giovanni Finizio (a cura di). *L'organizzazione internazionale tra universalismo e regionalismo*. Milano: Wolters Kluwer/CEDAM, XIII-XXXVIII, 152-153.

Borrell Josep (2020). "América Latina-Europa: La "otra" relación transatlántica". *Análisis Carolina*, 51/2020.

"China se presenta ante ONU como miembro del Sur Global y alternativa al modelo occidental" (2023). AP NEWS. <https://apnews.com/world-news/general-news-fb9cb5d68d13bc29206f9be699e54662>

Conferencia de Partidos Políticos de América Latina (COPPPAL)

*Constitución Política del Estado-CPE* (Bolivia) de 2009. [https://www.oas.org/dil/esp/constitucion\\_bolivia.pdf](https://www.oas.org/dil/esp/constitucion_bolivia.pdf)

Declaración de Oaxaca (1979). <https://www.copppal.org/>

Declaración de la Cumbre UE-Celac de 2023. <https://www.consilium.europa.eu/media/65925/st12000-es23.pdf>

Declaración de La Habana de la II Cumbre de la Comunidad de Estados Latinoamericanos y Caribeños (CELAC). <https://www.gob.mx/sre/documentos/declaracion-de-la-habana-de-la-ii-cumbre-de-la-comunidad-de-estados-latinoamericanos>

Declaraciones, Resoluciones y otros documentos agosto 2000-2009. Centro de Documentación, Información y Análisis Dirección de Servicios de Cámara de Diputados.

De Jesús Tonatiun Fierro (2020). "El ascenso "pacífico" de China: la moral en la política exterior hacia América latina". *Estudios internacionales*, 196, 9-53.



- Detlef Nolte (2023). "Voces multiples en la Celac durante la Cumbre". In: Roberto Roberto Domínguez, José Antonio Sanahuaja (eds). *Una asociación renovada – Balance y perspectivas de la Cumbre UE-CELAC y las relaciones euro-latinoamericanas*, Fundación Carolina. Documentos de Trabajo: 90, 33-35.
- Dietrich Steffan Heinz (2020). *El Socialismo del XXI siglo*. <https://bibliotecadigital.academia.cl/server/api/core/bitstreams/93e623b9-065a-4a63-baef-c4bb13420fe6/content>
- Discurso de XI en el debate general de la 76 sesión de la Asamblea General de la ONU (2021). [https://spanish.news.cn/2021-09/22/c\\_1310201353.htm](https://spanish.news.cn/2021-09/22/c_1310201353.htm)
- Documento sobre la Política de China Hacia América Latina y el caribe (2016). <https://politica-china.org/areas/politica-exterior/documento-integro-sobre-la-politica-de-china-hacia-america-latina-y-el-caribe>
- Domínguez Roberto, Sanahuaja José Antonio (2023). *Una asociación renovada – Balance y perspectivas de la Cumbre UE-CELAC y las relaciones euro-latinoamericanas*. Fundación Carolina. Documentos de Trabajo 90/2023.
- "El sueño de la paz mundial necesitas alas para volar"(2006). Discurso di Hugo Chavez allá LX Asamblea General de la Organización de Naciones Unidas, Nueva York, 17 settembre 2005. In: Sergio Rinaldi (a cura di). *La Unidad Latinoamericana*. Bogotá Ocean Sur, 208.
- Foro São Paulo (2017). *Consenso de Nuestra América*. <https://forodesaopaulo.org/wp-content/uploads/2017/02/CONSENSO-DE-NUUESTRA-AMERICA-FINAL.pdf>
- Grabendorff Wolf (2018). "América Latina en la era de Trump ¿una región en disputa entre Estados Unidos y la China". *Nueva sociedad*, n. 265, maggio -giugno, <https://nuso.org/articulo/america-latina-en-la-era-trump/>
- "Idee Progressiste in America Latina e in Europa-Atti della Conferenza Internazionale" (2004). Supplemento de *l'Internazionale*.
- Investigación y Análisis Subdirección de Política Exterior, <http://www.diputados.gob.mx/sedia/sia/spe/SPE-CI-A-11-09.pdf>
- La relacion UE-Amèrica Latina, el final del café para todos*. Infolatam (2015) 10 giugno. <https://eulacfoundation.org/es/la-relacion-ue-america-latina-el-final-del-cafe-para-todos>.
- "La provocación histórica de López Obrador sobre la fundación de Tenochtitlan" (2021). *El País*, 13 maggio
- Linea General del Para el Desarrollo Económico y Social de la Nación 2007-2013* (2007). <https://www.cenditel.gob.ve/portal/wp-content/uploads/biblioteca/2007/lgpdesn/lgpdesn.pdf>
- Lechini Gladys, Noel Dussort María (2020). Le relazioni dell'America Latina con la Cina e l'India: verso nuovi orizzonti. In: *L'America Latina nella politica internazionale. Dalla fine del sistema bipolare alla crisi dell'ordine liberale*. Roma : Carocci, 145-168.
- "López Obrador propone un punto y aparte en la historia de México" (2018). *El País*
- "Los ecos de la caída de Tenotchtitlán" (2021). *El País*, 13 agosto
- Malamud Carlos (2010). *Las relaciones entre la Unión Europea y América Latina en el siglo XXI: entre el voluntarismo y la realidad*. Plataforma democrática, Working Paper n.6
- Osterloh Mejía Maria Isabel (2018). "Las relaciones intrarregionales entre China y América latina y Caribe y el Foro China -CELAC". In: Simposio Electrónico Internacional sobre Política China, 1-21 marzo 2018, 1-17.

Proclama América Latina y Caribe como Zona de Paz (2014). <https://www.sela.org/es/centro-de-documentacion/base-de-datos-documental/bdd/94069/proclama-de-america-latina-y-el-caribe-como-zona-de-paz>

Ríos Xulio (2019). *El estado de las relaciones China-América Latina*. Documento de Trabajo, Fundación Carolina, 1/2019, 1-33.

Rojas Aravena F. (1993). "El Cono Sur latinoamericano y la Iniciativa para las Américas". *Estudios Internacionales*, 26(101), 98-122. <https://doi.org/10.5354/0719-3769.1993.15450>

Sanahuaja José Antonio, Stefanoni Pablo (a cura di) (2024). *América Latina en el interregno- Informe anual 2023-2024*. Fundación Carolina.

Sideri Sandro (s/f). *Il Brasile e gli altri Nuovi equilibri della geopolítica*. [https://www.ispion-line.it/sites/default/files/pubblicazioni/volume\\_brasile.pdf](https://www.ispion-line.it/sites/default/files/pubblicazioni/volume_brasile.pdf)

Torre Salvo, Benegiamo Maura, Dal Gobbo Alice (2020). "Il pensiero decoloniale : dalle radici del dibattito ad una proposta di metodo". *ACME An international Journal for Critical Geographies*, 19/2, 448-468.

Tosone Lorella (2020). "Il multilateralismo cinese fra Nazioni Unite e organizzazioni regionali. Il caso della cooperazione allo sviluppo". In: Giovanni Finizio (a cura di). *L'organizzazione internazionale tra universalismo e regionalismo*. Milano: Wolters Kluwer/CEDAM, XIII-XXXVIII, 167-187.

Vangelista Chiara (2023). "La storia e le narrazioni del passato. Annotazioni latino-americane". *Quaderni di Casa America*, XVI/1, 26-31.

Vanzuela Alvaréz José Luis (2023). *L'evoluzione del Summit Brics dal punto di vista asiatico* <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/levoluzione-del-summit-brics-dal-punto-di-vista-asiatico-147166>